

IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

UNA LEZIONE PER NOI: IL PARCO NAZIONALE SVIZZERO



Abbiamo tante volte scritto della distruzione della natura in Italia, della devastazione cui sono sottoposti i parchi nazionali, le pinete costiere, i litorali, i luoghi più splendidi dell'alta montagna: abbiamo tante volte denunciato la nostra incapacità a promuovere una sola iniziativa concreta capace di salvare per scopi culturali e ricreativi un solo frammento di quello che fu il bel paese, che ci pare utile illustrare adesso breve-

mente uno dei più straordinari esempi di conservazione della natura esistenti in Europa, il Parco nazionale svizzero.

Si trova nella Bassa Engadina, a tre quarti d'ora da Saint Moritz, ad appena due ore e mezzo da Sondrio passando per il Bernina. Ha cinquant'anni di vita, non è molto grande (17.000 ettari), e la sua funzione è chiaramente indicata dalla legge istitutiva: è « una riserva naturale nella quale la na-

tura è completamente sottratta a ogni azione e influenza umana, e in cui l'insieme della fauna e della vegetazione è interamente lasciato al suo sviluppo naturale». In esso da decenni non si taglia un ramo, non si asporta un albero caduto, non si coglie un fiore, non si uccide un animale, non si mette piede al di fuori dei sentieri appositamente tracciati; in esso non si va a sciare, non si costruiscono case né insediamenti turistici (solo una strada asfaltata lo attraversa, e porta da Zermatt al passo del Fuorn: c'è un solo albergo che sovrasta sull'unico pezzo di terreno del parco che sia di proprietà privata), non pascolano gli animali domestici, non si vedono cani e nemmeno, naturalmente, cacciatori.

un santuario della natura

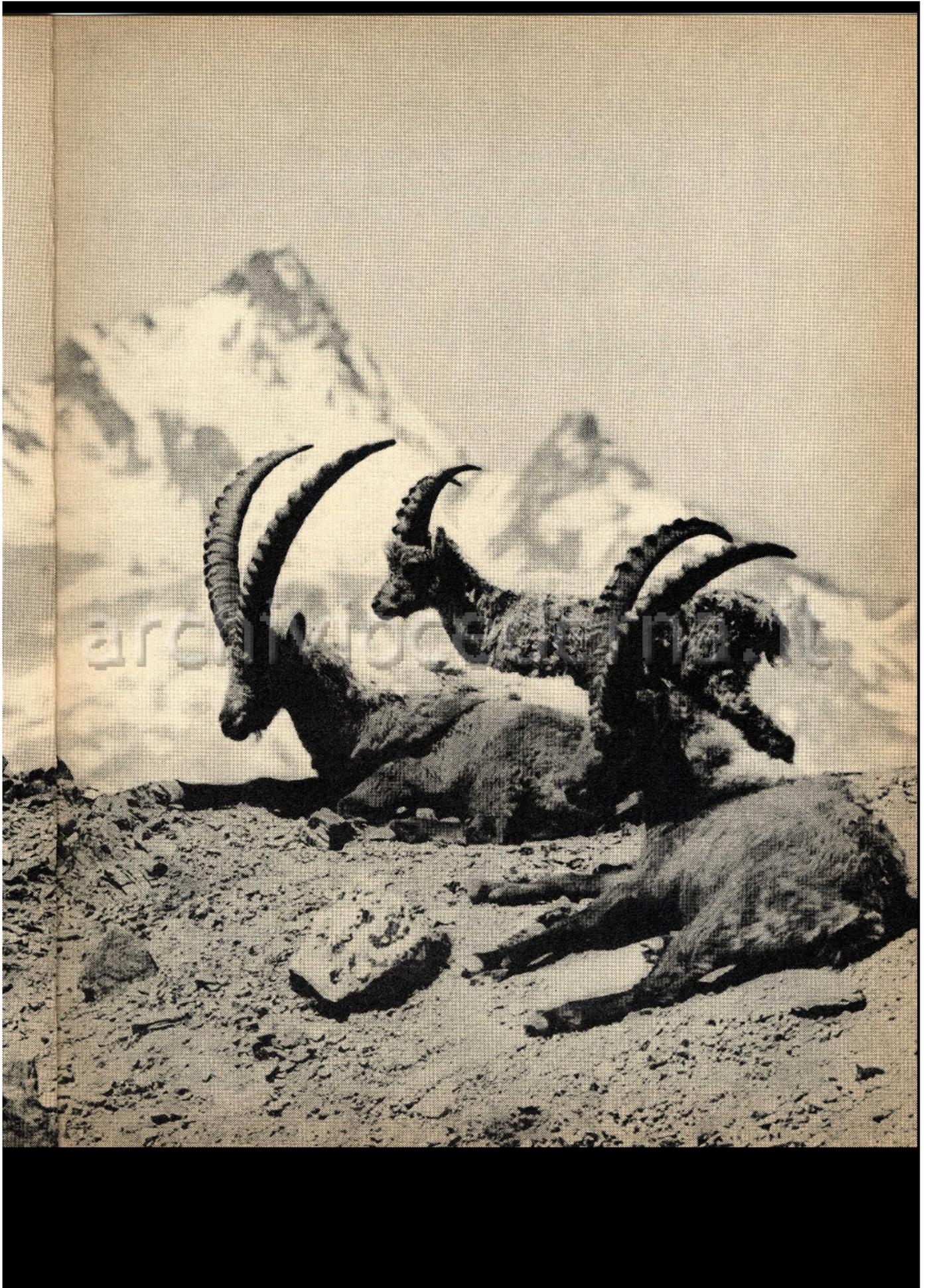
Esso risponde dunque agli scopi per cui nel mondo civile vengono istituiti i parchi nazionali. Da una parte è un vero e proprio « santuario della natura », un laboratorio vivente di eccezionale importanza per gli scienziati che, studiando le leggi della natura indisturbata, possono sempre meglio misurare le conseguenze di ogni intervento umano, e quindi imparare a comportarsi con sempre maggior saggezza onde evitare, alla fine, quelle calamità di cui noi italiani siamo vittime a periodi regolari; dall'altra parte, esso funziona da grandiosa attrattiva culturale di massa, e tutto è predisposto perché in esso si possa esercitare quel turismo moderno e civile che consiste nell'escursione in un ambiente intatto, nell'osservazione e nello studio della vita animale e vegetale. Un'ammirevole rete di sentieri, che sono altrettanti itinerari naturalistici, permette a chiunque, (camminando mezz'ora, una ora, tre ore, a seconda delle forze) di vedere cervi, camosci, stambecchi,

chi, nidi d'aquile, marmotte, e decifrare i misteri di un fantastico sottobosco. A chi chiedesse ancora il perché di un parco nazionale, risponderemo con una sola cifra: il parco svizzero è visitato da 150-200.000 persone l'anno, provenienti da tutta Europa, e si può immaginare cosa questo rappresenti per l'economia di tutta la regione.

Il parco svizzero è il risultato della lungimiranza di una società che ha saputo capire in tempo l'importanza scientifica, sociale, culturale ed economica della rigorosa conservazione della natura. La sua origine risale al primo decennio del secolo, per iniziativa di una commissione di naturalisti che, promossa dalla Società svizzera di scienze naturali, si sarebbe poi trasformata nella famosa « Lega svizzera per la protezione della natura », che è oggi un'associazione ricca e influente, con oltre 50.000 aderenti. Per costituire il parco fu scelta la zona dell'Ofenberg, le valli e i monti della Bassa Engadina, tra l'Italia e il confine italiano (val di Livigno), in territorio per la maggior parte compreso in comune di Zermatt: successivi ampliamenti hanno portato alle proporzioni attuali. Si tratta di un territorio tra i 1.500 e i 3.000 metri d'altezza, senza centri abitati, senza grandi ghiacciai, senza imponenti distese nevose: una zona dunque, quasi che i suoi difensori avessero saputo leggere nel futuro, dove non ci sarebbero state pressioni per la costruzione di insediamenti, di stazioni e impianti per gli sport invernali. Questi sorsero

→
Gli stambecchi del parco nazionale svizzero. La fauna esistente comprende tra l'altro circa 200 stambecchi, 1.300 camosci, allevati cervi, una cinquantina di caprioli. (foto Feuerstein, Scuol)





una lezione per noi: il parco nazionale svizzero

infilati a ragionevole distanza (Silvaplana, Saint Moritz, Celerina, Pontresina, eccetera), così che conservazione della natura e sviluppo edilizio non sono mai entrati in conflitto, evitando quella deplorevole confusione che invece sta condannando a morte (come abbiamo visto nel fascicolo scorso), per cattiva volontà di politici e amministratori, il nostro poco lontano parco nazionale dello Stelvio. L'istituzione del parco svizzero fu dunque, e qui sta la differenza, frutto di una scelta urbanistica precisa, e un inizio di pianificazione territoriale.

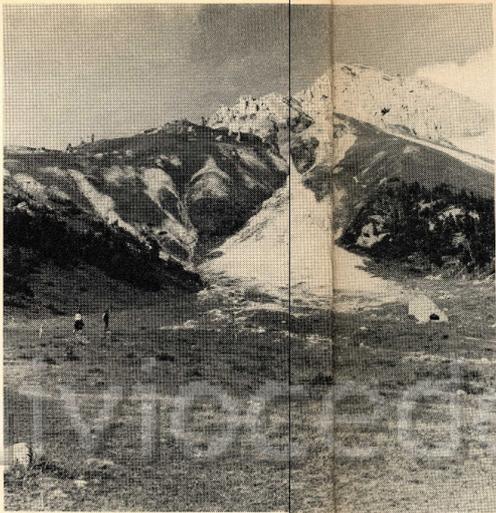
L'altro fatto sintomatico è il seguente: la zona prescelta non presentava aspetti naturali particolarmente spettacolosi, almeno per quel che riguardava la vegetazione. Per secoli si era proceduto all'estrazione di ferro, argento e piombo, le foreste erano state decimate per farne carbone e alimentare le fornaci (da qui il nome di Fuorn), e solo alla metà dell'Ottocento ogni attività in questo campo era cessata. I naturalisti svizzeri (anche considerando l'importanza della fauna) pensarono che la cosa aveva scarsa importanza: una volta iniziata l'opera di tutela, i boschi si sarebbero ricostituiti, e ancora più interessante sarebbe stato osservare cosa sarebbe stata capace di fare la natura finalmente lasciata a se stessa, per riconquistare il terreno perduto ad opera dell'uomo. Il tempo ha dato loro ragione: una lezione bruciante per noi che, avendo a disposizione splendide realtà naturali quali i parchi dello Stelvio e d'Abruzzo, non abbiamo saputo far altro che degradarle con interventi disastrosi, lottizzarle, sconsigliarle in tutti i modi possibili.

la gestione del parco

Le considerazioni più interessanti e istruttive per noi riguardano i

sistemi messi in atto dagli svizzeri per l'amministrazione, la manutenzione e la gestione del parco. Quanto alla proprietà del suolo, la questione è stata risolta una volta per tutte fin dal 1909, anno del primo contratto con il comune di Zernez, che è quello che ha il maggior territorio compreso nel parco (gli altri sono Schanf, Scuol, Valchava). La Confederazione ha preso in affitto il territorio del parco a lunghissimo termine, cosa per cui i comuni hanno per sempre rinunciato ai diritti di pascolo, taglio di legna, edificazione, eccetera, e ricevono in cambio un canone annuale più un indennizzo per i danni che la selvicoltura, scegliendo, arreca alle coltivazioni. La libera disponibilità del suolo dà dunque all'amministrazione del parco la più ampia libertà nell'attuare la più rigorosa conservazione della natura.

Abbiamo così, da una parte, il regolamento cantonale (che vieta di fare fuochi e bivacchi, di gettare rifiuti, spaventare, catturare e uccidere animali, asportare nidi, estirpare piante, cogliere fiori e funghi, far possedere il bestiame e tagliare legna, con multe fino a 500 franchi); dall'altra, la sistemazione a favore del turismo culturale, che consiste soprattutto in quella perfettissima rete di sentier-rifugi naturalistici che abbiamo detto. La visita è libera, a patto di rispettare le norme e di comportarsi civilmente: per chi lo preferisce, sono organizzate, da giugno a settembre, visite guidate, al prezzo di quattro franchi. Si cammina per un'ora e mezza, si attraversano foreste selvagge dove gli alberi caduti ritornano alla terra o si trasformano in selvage ossificate; si ammirano i fiori rari del sottobosco, infine si arriva a un punto panoramico che domina vallate e montagne, dove sulle creste compaiono gli stambecchi, al limite della vegetazione i camosci, tra i cespugli e gli alberi i cervi. Chi preferisce inoltrarsi in mar-



↳ Vedute del parco. Situato tra le montagne e le valli della Bassa Engadina, si estende per 17.000 ettari, tra i 1.500 e i 3.000 metri di altezza.

↳ Nel parco nazionale da decenni non si taglia un albero, né si cattura un animale: esso è una riserva naturale nella quale "la natura completamente sottratta a ogni azione o influenza umana".

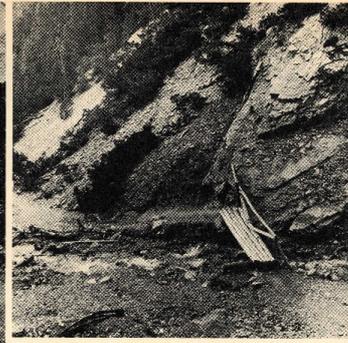
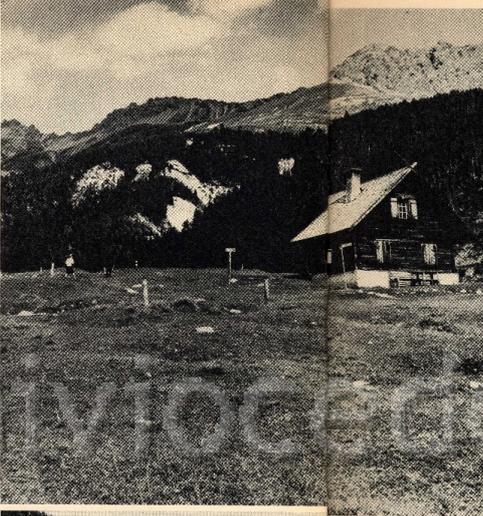


china lungo la strada del Fuorn, potrà ammirare, prima di inoltrarsi in uno dei sentieri pedonali, la estrema cura con cui anche nelle piccole cose i responsabili del parco sanno conciliare le esigenze della conservazione con quelle dello afflusso turistico. Lungo la strada sono sistemati i parcheggi: per evitare che gli indisciplinati metano la macchina dove non devono, sono state piantate per lunghi tratti grosse pietre a coltello lungo il ciglio, a difesa del margine del bosco. Da ogni piazzola (dotata della regolamentare, capace fossa per i rifiuti), partono i sentieri indicati da una razionale segnaletica (palo di acciaio con frecce indicanti la direzione, la metà, il tempo per raggiungerla), mentre un grande tabellone di materiale inalterabile, incorniciato e sostenuto da tronchi, ricorda al visitatore tutto quanto è necessario che sappia: regolamento del parco, disegno sintetico della località, itinerari possibili con gli animali che appariranno, vignette trilingui coi principali divieti. Una volta preso il sentiero, non c'è pericolo di smarrirsi: a distanze opportune, rocce e tronchi sono segnati in rosso e bianco, a sicura indicazione del percorso. Baite e rifugi permettono lunghe ed esaltanti escursioni.

**50 milioni l'anno
200.000 visitatori**

Così regolato (inutile insistere sulla correttezza di «design» di queste modeste installazioni ausiliarie), il parco poggia su un'efficientissima amministrazione. C'è una commissione federale di sette membri, con prevalenza di naturalisti, quindi di competenti; il direttore è un giovane scienziato, le guardie sono sei e, oltre al loro specifico lavoro (censimento della fauna, studio del suo comporta-

mento del suo stato di salute, eccetera), fanno anche da guide preziose per i visitatori. Il parco ha un capitale di 15,5 milioni; i fondi provengono dalla Confederazione (che contribuisce agli indennizzi ai comuni e a parte del costo del personale), da cospicui lasciti e donazioni di privati e enti pubblici, dalla efficientissima Lega svizzera per la protezione della natura (che contribuisce per circa la metà delle spese per la manutenzione, la sorveglianza, la ricerca scientifica). Quanto ai costi del parco, nel bilancio del 1966 leggiamo che gli indennizzi ai comuni (per affitto e risarcimenti) ammontano a circa 18 milioni di lire, le spese per il personale e la manutenzione a poco più di 16 milioni, quelle per la ricerca scientifica a più di 3 milioni. Il parco dunque, costa, in cifra tonda, 50 milioni l'anno—50 milioni per un paese di 5 milioni di abitanti (che vanta altre decine e decine di riserve naturali), mentre noi non troviamo i 300 milioni che sarebbero necessari per mettere definitivamente al riparo dalle insidie che lo minacciano l'unico nostro parco nazionale che si rispetti, quello del Gran Paradiso, grande più di tre volte quello svizzero. Cinquanta milioni per un parco che è visitato da 200.000 persone l'anno: sarebbe interessante calcolare qual è l'apporto all'economia locale di questa eccezionale corrente turistica, a dimostrare quanto rende la conservazione della natura in un paese civile, e a confondere gli interessati, stupidi, controproducenti pregiudizi messi in giro da noi secondo i quali ci sarebbe contrasto tra conservazione della natura e turismo (istruttivo, culturale e educativo) di massa. È una corrente turistica che cresce del dieci per cento all'anno: tanto che recentemente il direttore del parco, Robert Scholze, ha scritto che i visitatori nel 1978 potranno essere 500.000.



Una rete di sentieri, che sono altrettanti itinerari naturalistici, porta i turisti nel cuore del parco: ponti rudimentali facilitano il percorso.

Il parco è attraversato da un'unica strada di traffico motorizzato: ai suoi margini sono sistemati i parcheggi. Per evitare che la gente metta la macchina al di fuori di essi, grosse pietre sono piantate a coltello lungo il ciglio.

Gli unici interventi dell'uomo sono quelli intesi a permettere l'afflusso dei visitatori (200 mila circa l'anno), e a favorire quella forma moderna, istruttiva e ricreativa di turismo che consiste nell'osservazione della vita animale e vegetale in un ambiente intatto. I sentieri sistemati intorno a questo rifugio delimitano la zona oltre la quale il visitatore non può spingersi.

Una perfetta segnaletica indica gli itinerari principali, e il tempo necessario per raggiungere i posti di osservazione.



**una lezione per noi:
il parco nazionale svizzero**

la Casa del parco

Un parco nazionale-modello come questo può continuare a vivere solo se è sempre più conosciuto, solo se diventa un motivo di orgoglio sempre più forte da parte dell'intera comunità nazionale. Per questo è stata costruita a Zernez e inaugurata la primavera scorsa la « Casa del parco ». È un modesto edificio che comprende uno stupendo museo didattico, in cui sono illustrati con grande efficacia e chiarezza gli aspetti geologici, vegetali e animali del parco, riassunte e visualizzate tutte le informazioni essenziali sul suo funzionamento, la sua storia, i suoi problemi, nel quadro generale della conservazione della natura nel nostro tempo. L'edificio ospita gli uffici dell'amministrazione, una foresteria con laboratori per gli studiosi, biblioteca, sala di lettura, una sala per film e proiezioni. È qui che da tutta la Svizzera vengono le scolaresche: ed è in queste opere che si manifesta la coscienza naturalistica di un paese. La « Casa del parco » è costata 150 milioni (c'è da scommettere che ci sarà qualcuno dei nostri frivoli architetti che arriccerà il naso di fronte alla sua « architettura »).

Questo succede in Svizzera. Sul versante italiano, a Livigno, si appostano i cacciatori, per sterminare stambecchi e camosci appena sconfinano. Da anni è stata avanzata la proposta di creare un collegamento tra il parco dello Stelvio e il parco svizzero: dovrebbe essere un'iniziativa da concludere per il 1970, anno europeo della conservazione della natura. Ma, intanto, dai 50.000 ettari del parco dello Stelvio in provincia di Bolzano, con tipica azione di sottogoverno, sono stati fatti sparire i cartelli indicatori. Che diamine, cosa ce ne facciamo in Italia di un parco nazionale?

Antonio Cederna



Presso i parcheggi, grandi tabelle mostrano sinteticamente la località in cui ci si trova, le passeggiate possibili, gli animali che dato osservare, e i principali vietati.

La « Casa del parco », inaugurata la primavera scorsa, contiene una mostra didattica dei principali aspetti del parco, geologici, faunistici, floristici. Foresteria e laboratori, biblioteca e sala di proiezioni completano l'opera, destinata a diffondere sempre più la coscienza della natura e la necessità della sua conservazione.

ABITARE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961 Stampa: P.E.G. Clichés Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto. Milano, finito di stampare il 10-11-1968